



RAI e Accordi di Milano. La discriminazione del Sardo è solo colpa del ceto politico regionale.

Perché la RAI tutelerebbe il tedesco, il ladino e prossimamente il friulano e il francese ma non il sardo?

La protesta non informata che sta emergendo alla notizia della Convenzione RAI-Trentino/Alto Adige sembra che sia originata da una supposta e preordinata esclusione della Sardegna e della sua minoranza linguistica dalle attenzioni della RAI.

Se si approfondisse la questione si scoprirebbero cose diverse e che la protesta andrebbe piuttosto indirizzata non propriamente contro la RAI (che merita tante altre proteste sulla discriminazione della lingua sarda e per il suo operato colonizzatore) ma piuttosto contro noi sardi e più precisamente verso i partiti, i parlamentari, il Consiglio regionale e la Giunta regionale e non solo a partire da questa legislatura.

Vediamo di ricapitolare e farlo essendo minimamente informati:

La base di partenza per la Convenzione RAI-Trentino Alto Adige è il titolo V° della Costituzione, che da quando è stato modificato offre possibilità nuove di applicazione del cosiddetto federalismo all'italiana.

L'articolazione del Titolo V° relativo alle Autonomie regionali è criticabile per tanti versi, soprattutto se si è massimalisti o non riformisti, ma offre possibilità di arricchimento dei poteri autonomistici ed elementi di sovranità impensabili in passato, se li si volesse cogliere.

Nel titolo V° è l'art.17 ad elencare minuziosamente le materie in cui lo Stato possiede il potere, la sovranità esercitata con legislazione esclusiva.

Nello stesso articolo, in diversi paragrafi, e soprattutto in quello che in direzione di una prevista possibile devoluzione federalista di suoi poteri alle Regioni, vi si statuisce che "*La potestà regolamentare spetta allo Stato nelle materie di legislazione esclusiva, salva delega alle Regioni*".

Teoricamente, lo Stato, in forza di quella riforma costituzionale che molti oggi vorrebbero cancellare con un rigurgito di centralismo, potrebbe delegare tutte o parte delle sue materie di competenza esclusiva a una o più Regioni che lo richiedessero attraverso un percorso precisamente definito, ad esempio anche alla Sardegna, dotandole di elementi di sovranità tanto ampi da configurare una loro sovranità statale locale, senza però superare il divieto di rompere l'unità dello Stato previsto nell'art.5 della Costituzione stessa.

In Sardegna, i partiti, il ceto intellettuale e politico, l'Accademia e tanto meno i più oltranzisti indipendentisti non si sono mai interessati a questa possibilità di acquisizione di elementi di sovranità attraverso un percorso riformistico e a legislazione vigente.

I tanti contrari all'Autonomia (che in Sardegna non mancano), uniti agli autonomisti ed anche ad un tipo di indipendentisti paleocomunisti, disprezzano le formule e la pratica riformista preferendo un massimalismo parolaio che in realtà caratterizza l'immobilismo e la putrefazione dell'Autonomia speciale sarda e la conseguente crisi economica e culturale che si alimenta col genocidio culturale dei sardi e la distruzione della loro lingua ed identità nazionale.

Diversamente opera la Regione Trentino Alto Adige composta dalle due Province autonome del Trentino e del SudTirolo e che presenta combattive e coscienti minoranze linguistiche tedesche e ladine. Nell'utilizzare pragmaticamente le opportunità del Titolo V° della Costituzione a loro vantaggio sono partiti da lontano, ed a Milano, il 30 novembre 2009, il Presidente sudtirolese Luis Durnwalder e il Presidente trentino Lorenzo Dellai hanno siglato con i ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli un'Intesa in tema di garanzia del finanziamento dell'Autonomia speciale, di delega di competenze statali e compartecipazione delle Province al risanamento del debito pubblico.

Questa Intesa ha preso il nome di "Accordo di Milano":

http://www.autonomia.provincia.tn.it/binary/pat_autonomia/storia_autonomia/Testo_Accordo_Milano_30_11_2009.1329219262.pdf

L'accordo spazia in svariati campi tutti sensibilissimi, dalla fiscalità alle nuove deleghe in materie statali cedute alle due Province autonome quali *"Il rimborso dovuto alla Provincia autonoma di Bolzano per l'esercizio della delega in materia di ordinamento scolastico prevista dal decreto legislativo 24 luglio 1996, n. 434, per gli anni 2010 e successivi è determinato e corrisposto dallo Stato con 250 milioni di euro annui, a decorrere dall'anno 2010."*

Oppure: *"Sono delegate alla Provincia autonoma di Trento, ai sensi degli articoli 16 e 17 del D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670, nel rispetto dell'articolo 33 della Costituzione e dei principi fondamentali della legislazione statale in materia, le funzioni esercitate dallo Stato relativamente all'Università degli Studi di Trento, compreso il relativo finanziamento"*.

Con queste due deleghe è stata concessa la totale autonomia, cioè la concreta sovranità in materia di istruzione all'Università a Trento e Bolzano, che oggi non dipendono più da Roma.

E' agevole osservare con rammarico che se la Sardegna avesse ottenuto analoghe sovranità in forza dell'attuazione del titolo V° della Costituzione avrebbe risolto la questione dell'insegnamento del sardo ed in sardo dalle scuole materne all'università, degli organici commisurati all'essere minoranza linguistica storica, del blocco delle scorribande di insegnanti e professori continentali, liberandosi dalla colonizzazione culturale e rispondendo in prima persona di errori e successi.

Ma torniamo alla RAI ed al rapporto nuovo intessuto con le due Province di Trento e Bolzano che prende le mosse dal paragrafo dell'Accordo di Milano che recita all'art.79: *"La Regione e le Province concorrono al conseguimento degli obiettivi di perequazione e di solidarietà e all'esercizio dei diritti e doveri dagli stessi derivanti nonché all'assolvimento degli obblighi di carattere finanziario - con il concorso finanziario ulteriore al riequilibrio della finanza pubblica mediante l'assunzione di oneri relativi all'esercizio di funzioni statali, anche delegate, definite d'intesa con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, nonché con il finanziamento di iniziative e di progetti, relativi anche ai territori confinanti, complessivamente in misura pari a 100 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2010 per ciascuna provincia"*.

Tradotto in un linguaggio più intellegibile si è voluto dire che per l'esercizio di materie delegate lo Stato fornisce i denari necessari trasferendoli alle due Province, e per

particolari progetti le Province debbono contribuire con denari propri al cofinanziamento. Per almeno 100 milioni annui dai quali appunto si prelevano le risorse per il progetto RAI di cui parliamo, indirizzato alle ricadute riguardanti le lingue minoritarie ma che è ben più ampio, come si può giudicare dalla lettura completa della Convenzione RAI-Province autonome di Trento e Bolzano.

L'accordo di Milano è stato recepito integralmente dalla legge finanziaria 2010 agli art. 106-125 ed in particolare con l'art. 107, comma 3, punto h) si è modificato l'art.79 dello Statuto regionale del Trentino Alto Adige.

Conseguentemente è sulla base del 1° comma, lettera c) dell'art.79 dello Statuto che si è provveduto a sottoscrivere la nuova Convenzione RAI-Regione a statuto speciale Trentino-Alto Adige.

Nella buona politica quando si vogliono raggiungere dei risultati si trova sempre la via maestra superando difficoltà, ideologismi e vischiosità delle leggi.

Per raggiungere l'obiettivo, Trentini e SudTirolesi hanno lavorato ben cinque anni dal 2009 al 2013, utilizzando tutte le possibilità fornite dal Titolo V° della Costituzione, attraversando tutte le trappole di una lunga e difficile concertazione che è sfociata in una Intesa Stato - Regione, trasfondendo poi questa Intesa in una modifica con legge ordinaria del loro Statuto speciale.

Solo in seguito a questi passi fatti dal Governo delle due Province, con le idee chiare e con la sinergia dei loro parlamentari, che non scaldano la sedia a Roma, sono riusciti a inserire nella legge finanziaria la modifica dello Statuto, e si è potuto pervenire alla Convenzione con la RAI.

Su un tema che sembrava intoccabile quale la sovranità centralista sulla scuola ed università, che è stata la leva fondamentale della costruzione culturale prima del Regno d'Italia (e del fascismo), e poi della Repubblica, strumento per la cancellazione delle lingue nazionali ridotte a minoranze linguistiche in pericolo, si è riusciti a utilizzare proficuamente il Titolo V° della Costituzione e la questione di autogovernare la scuola e l'Università a Bolzano e Trento è stata risolta positivamente e senza clamori, grazie allo strumento della delega di poteri.

Serve ricordare che oltre ad una cosciente e professionale ingegneria parlamentare e costituzionale non è mancato il supporto di forze politiche che rappresentano la stragrande maggioranza delle minoranze linguistiche, supportato da un popolo unito e cosciente dei propri diritti.

Per quanto riguarda l'implementazione della sede RAI locale la Provincia di Bolzano si assume l'onere cofinanziando con risorse proprie, anche senza delega di poteri, la realizzazione e la distribuzione di contenuti in lingua tedesca e ladina per un ammontare di 20 milioni annui reiterato nel triennio 2013-2015, firmando la nuova Convenzione con la RAI.

Come previsto dall'art.5 dell'accordo di Milano, la Provincia Autonoma di Bolzano ha inteso assumere, nella misura massima di cui all'art. 79, comma 1, lettera c), dello Statuto, gli oneri riferiti alle trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua tedesca e ladina.

La sede RAI di Bolzano, che è più di una semplice articolazione locale, che gestisce RAI 3 bis e che per il 70% della sua produzione utilizza il tedesco ed il ladino, con la recente convenzione aumenterà le ore dedicate all'informazione televisiva in lingua ladina, passando da 39 a 100 ore annue, mentre l'informazione radiofonica in tedesco lieviterà da 4.176 ore a 5.300 ore annue.

In forza della Convenzione saranno effettuati rilevanti investimenti tecnologici ed aumentato l'organico, divenendo la prima sede regionale RAI interamente digitale.

Le scomposte e disinformate proteste sarde sono state probabilmente generate dai lanci d'agenzia che riportavano le dichiarazioni del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giovanni Legnini e del Direttore generale della RAI Luigi Gubitosi che, presenti alla firma della Convenzione, vantavano il risultato a favore del Tedesco e Ladino del Trentino Alto Adige, preannunciando analoghe iniziative per le sedi RAI in Friuli e Val d'Aosta e quindi in favore del Ladino, Friulano, Sloveno e Francese. Ma non citando la sede RAI della Sardegna per analoghe future iniziative a favore del sardo e catalano, tutelate dalla legge 482 sulle minoranze linguistiche storiche e per le lingue alloglotte tutelate dalla legge regionale 26.

Quella che è stata giudicata una esclusione ingiusta ed oltraggiosa da parte della RAI della sua sede in Sardegna e delle sue lingue minoritarie in realtà dipende da una annosa autoesclusione del ceto politico sardo, dei consiglieri regionali e soprattutto della Giunta regionale dall'operare in favore della minoranza linguistica sarda e catalana e delle lingue alloglotte, non utilizzando tutti gli strumenti politici a disposizione ed in particolare del Titolo V° della Costituzione come invece hanno fatto le Regioni dell'arco alpino.

E' per questo, per causa principalmente nostra, che la Sardegna è considerata la Cenerentola delle Regioni ad Autonomia speciale e che la lingua sarda, la più parlata fra le lingue cosiddette minoritarie storiche della Repubblica, è considerata di rango inferiore e non gode delle tutele che Trattati internazionali, la Costituzione e lo Statuto rendono possibili, se lo si volesse.

E' anche responsabilità del movimento linguistico sardo che si perde in questioni a volte irrilevanti e che dividono, non riuscendo ad unire le sue forze per influenzare e richiamare alle proprie responsabilità il ceto politico sardo, che anche quando giudica finita e inutile ormai l'Autonomia speciale vigente è incapace di progettarne la sua riforma.

Siamo noi sardi che non utilizziamo le possibilità di progresso graduale consentite da Statuto e Costituzione, decisive in tanti settori, come ci hanno dimostrato i trentini e gli altoatesini nel tutelare le proprie lingue.

Con i nostri comportamenti queruli e privi di confronto costruttivo siamo impotenti a pretendere dallo Stato i nostri diritti d'autogoverno. Il titolo V° della Costituzione apre molte possibilità di progresso e di recupero di sovranità concreta, ma perdendoci (nella migliore delle ipotesi) in inconcludenti, eterne ed inutili discussioni su statuto, indipendenza e sogni sovranisti, non cogliamo quella a portata di mano.

*Mario Carboni, Comitadu pro sa Limba Sarda,
22-05-13.*

[U.R.N. Sardinnya ONLINE – Natzionalistas Sardos](#)

www.sanazione.eu

urn.mediterraneo@gmail.com